divo barsotti

# LA VITA IN CRISTO

## I sacramenti dell'iniziazione

Fondazione Divo Barsotti

Paccagnella Editore
Via Commenda, 38 - 40068 S. Lazzaro di Savena (Bo)
Tel. 0516271409 - Telefax 051451108
http://www.paccagnella.it
e-mail: fond.barsotti@tin.it - fd.barsott@tin.it

# La remissione dei peccati

Come la creazione sul piano naturale è un inizio assoluto, così, in modo analogo, il battesimo può dirsi inizio assoluto dell'ordine di grazia. Tuttavia dobbiamo notare una differenza notevole: quando Dio crea non trova ostacolo al compimento dell'opera sua, mentre il battesimo incontra un ostacolo perché suppone la creatura che è nel peccato. Di fatto il primo effetto del battesimo è la remissione dei peccati, come insegna il Nuovo Testamento. Prima di farci figli di Dio – prima in senso logico, non in senso temporale – il battesimo elimina gli ostacoli a questa comunione con Dio. Non soltanto abbiamo la necessità che Dio ci sollevi alla grazia, ma bisogna che Dio elimini prima l'opposizione in cui la creatura si trova nei suoi confronti.

La creatura è in opposizione a Dio: ecco il senso tragico che l'uomo ha del suo stato dopo il primo peccato. Non soltanto la creatura deve essere elevata; il battesimo è la vittoria del Cristo sulle potenze del male, è la eliminazione di una opposizione nella quale la creatura si trova nei confronti di Dio: la sua privazione di grazia è stato di peccato.

Una cosa è esser privo di grazia per l'uomo appena creato, altra cosa è nascere nel peccato; questi due stati di vita non si equivalgono. Privo di grazia era Adamo prima di essere elevato allo stato di grazia,

privi di grazia erano anche gli angeli prima che Dio li avesse elevati; ma l'uomo quando viene alla vita si trova in uno stato di peccato. L'essere privo di grazia, in lui, è stato di peccato dopo la sua elevazione.

Il primo effetto del battesimo è la remissione del peccato. Lo stato di peccato in cui ci troviamo nascendo, dice un potere su noi del maligno. Quello che diceva l'antico rituale del battesimo rimane vero: Dio non può prendere possesso di un'anima senza prima strapparla al maligno che l'ha in qualche modo in suo potere. Così il battesimo è prima di tutto esorcismo; implica la liberazione da una schiavitù. Come si potrebbe parlare di schiavitù del peccato, se questa schiavitù non supponesse che l'uomo è caduto in dominio di un potere estraneo a noi stessi e contrario a Dio?

San Paolo presenta la redenzione come la vittoria di Cristo contro le potenze che hanno preso possesso della creazione rivolgendola contro Dio (*1Cor 15,24*; *Ef 1,21*; *Rom 8,38*). Quello che compie il Cristo con la morte di croce per tutta la creazione, si realizza per ogni uomo nel battesimo. Il battesimo strappa ogni uomo al potere del male.

Il battesimo ha dunque un carattere drammatico e, in forza di questo carattere, ha un carattere drammatico tutta la vita cristiana, perché, se il battesimo rimette il peccato, non elimina le sue conseguenze. Non saranno mai eliminate del tutto le conseguenze del peccato fino alla risurrezione finale, perché fino alla manifestazione gloriosa del Cristo risorto,



noi apparterremo sempre, almeno col nostro corpo, ad un mondo che è schiavo della vanità, schiavo del maligno.

Viviamo in un mondo che non è il nostro! Come dice il *Pastore di Erma*, noi siamo stranieri in questo mondo! Forse non apparteniamo a questa creazione? Siamo stranieri, perché siamo figli di Dio in un mondo che è schiavo del maligno e che quindi non solo ci è estraneo, ma anche nemico.

Perché nel Nuovo Testamento si parla di beatitudine dei perseguitati a causa della giustizia? Perché l'ultima beatitudine è la beatitudine di coloro che saranno perseguitati per il nome di Cristo? Sembra che la persecuzione sia normale per chi è alla sequela del Cristo. In forza del battesimo di fatto il cristiano non sarà più uno che appartiene al mondo di quaggiù; nel vertice del suo spirito il battesimo lo sottrae a questo mondo, lo sottrae al potere di questo mondo. Vivendo in questo mondo, egli deve sperimentare le sue ostilità. Il cristiano deve combattere in se stesso ogni complicità che la sua natura offre al peccato. Il battesimo fonda il carattere della vita cristiana che è sino alla fine lotta contro il peccato. Egli dovrà vivere in questo mondo e non potrà appartenergli e seguire le sue vie.

È un combattimento che deve intraprendere ed è il battesimo che dà inizio alla lotta. Il Nuovo Testamento vede la vita cristiana nel tema del combattimento spirituale! Non è semplicemente un combattimento contro le passioni, ma contro il maligno. Le nostre passioni non sono altro – diceva Clemente

Alessandrino – che le stigmate di satana, dicono cioè come ancora preesista in noi, in conseguenza del peccato, una certa complicità delle potenze col male. Certo, in forza del battesimo il vertice del nostro spirito vive già nel mondo di Dio, in comunione con Lui; tuttavia, se nella cima del nostro spirito noi viviamo in Dio, persiste una complicità più o meno cosciente, più o meno deliberata dalle nostre potenze col male. Si muore: è già un segno che siamo soggetti al potere del maligno, perché Dio non ha voluto la morte. Se alla fine dobbiamo soggiacere alla morte vuol dire che rimane sino alla fine un potere del maligno sopra di noi: Dio non ha voluto la morte, dice il libro della Sapienza (*1,13s*). Se non avessimo peccato, di fatto la morte non sarebbe entrata nel mondo. Quello che sarebbe avvenuto indipendentemente dal peccato, io non lo so, ma so che non sarei morto. Io non so capire attraverso quali processi l'uomo sarebbe passato da questa vita alla vita di Dio senza subire la morte, ma so che non ci sarebbe stata la morte. Se dunque si soggiace alla morte, è segno che almeno nel nostro corpo rimaniamo soggetti, schiavi del male. In questa soggezione non vi è certamente peccato, ma vi si deve riconoscere un frutto del peccato.

Tuttavia quanto più pericolosa è la nostra complicità col maligno, nella nostra esperienza psicologica! Noi tutti siamo soggetti alle tentazioni, ma se, nella nostra esperienza psicologica, non fossimo in qualche misura complici del maligno, le tentazioni non ci farebbero paura, come non facevano paura



ad alcuni santi che avevano raggiunto «l'impassibilità» e per questa potevano affrontare anche le tentazioni più gravi: andar nel deserto, subire il martirio, o, come Simeone di Salos, vivere in mezzo ai pericoli morali più gravi. Lo poteva fare perché aveva raggiunto – come dicono le biografie – l'impassibilità, cioè dominava talmente le sue passioni che la sua natura sensibile obbediva pienamente alla sua volontà.

In tutti noi sussiste sempre una certa complicità psicologica col male. Il concupiscibile e l'irascibile fanno parte della nostra natura e debbono essere a servizio della volontà dell'uomo tesa a Dio che è il suo bene. L'amore di Dio in noi deve avere la forza di superare ogni ostacolo, la pazienza della fedeltà deve essere alimentata da un desiderio vivo, da una aspirazione a Lui come suprema bellezza. Ma l'irascibile e il concupiscibile in noi dopo il peccato ancora ci tentano al male. Il battesimo cancella il peccato, ma non cancella le conseguenze del peccato.

Conseguenza del peccato è di essere soggetti alla morte e alla corruzione. Anche i santi più grandi sono soggetti alla morte. L'unica cosa che può manifestare nell'uomo una certa vittoria sulla morte, è l'incorruzione del corpo. Ma è una vittoria? La vittoria sulla morte effetto del peccato non sarà mai piena; dovremo attendere tutti la risurrezione finale. Più grave è la conseguenza del peccato sulle nostre potenze. La volontà instabile e vacillante, l'intelligenza torpida, fiacca sono facilmente tentate

ad abbandonarsi alla fascinazione dei beni creati. Le passioni, stigmate del potere che il peccato ha sulla nostra natura, rimangono. La tentazione trova una certa complicità in queste passioni. Se non ci fosse questa complicità le tentazioni non potrebbero farci paura.

La tentazione non raggiunge più nemmeno l'ultimo dei santi che sta in paradiso, egli è inaccessibile al male. Perché noi non siamo inaccessibili al male? Perché in noi vi è qualcosa su cui può far presa il maligno. Anche dopo che il peccato è stato rimesso, la nostra natura rimane per sé inclinata al male, non è insensibile al male.

Quello che opera il battesimo non è il compimento, ma appena l'inizio, e l'inizio è povero nel suo contenuto positivo. Il battesimo, se libera dal peccato, non libera da ogni inclinazione al male. Tutta la vita, in seguito al battesimo, dovrà essere un combattimento contro le passioni, nelle quali continua ad esercitarsi il potere che ha avuto il peccato sull'uomo.

L'appartenenza totale a Dio è la trasformazione in Lui. La luce della fede rimane pur sempre qualcosa di estraneo all'uomo. Normalmente l'uomo è guidato più dalla ragione che dalla fede: la sua intelligenza non è ancora totalmente diretta, illuminata dalla fede divina. Se uno fosse libero totalmente, nella propria intelligenza, da tutte le stigmate del peccato, dovrebbe essere guidato dalla fede in ogni suo pensiero, in ogni suo giudizio. Ma molto difficilmente avviene. È necessario un cammino assai



lungo prima che l'intelligenza venga liberata da una sua presunzione di sapere autonomo. L'intelligenza e la volontà non hanno un pieno dominio sugli istinti inferiori; ordinariamente sono piuttosto questi che inclinano la volontà in una certa direzione e suggeriscono all'intelligenza pregiudizi, la irretiscono in errori invincibili e fatali per la condotta dell'uomo. Così l'intelligenza è come guidata dal male e trova difficoltà ad accedere, a vivere nella luce della fede. Ugualmente la volontà è come impotente a dominare pienamente gli istinti. Anzi qualche volta è proprio la volontà che si abbandona per forza di inerzia. Quale il motivo? Il peccato è sempre un volgersi e attaccarsi alla creatura piuttosto che a Dio: conseguenza del peccato rimane in noi, non quell'attaccamento che ci separa da Dio, ma una certa inclinazione a volgerci, a riattaccarci alle cose per sfuggire alla forza di Dio che ci strappa a noi stessi e sembra chiedere e volere la morte. Certo, la natura non può desiderare la morte. Ma se il cristiano non desidera direttamente la morte, nemmeno può allontanarla da sé dal momento che questa è condizione a entrare nella vita, in quella vita che esige per sé il superamento di questa nostra condizione terrestre. Invece si vorrebbe rimandarla più in là che si può. Può esser terribile quello che precede la morte (la sofferenza, l'agonia), ma la morte è il compimento cui tende necessariamente questa nostra vita. Se il cristiano non dovesse passare attraverso la morte, non giungerebbe mai al possesso pieno e definitivo di Dio.

Ma non è soltanto in questa ripugnanza quasi invincibile che si manifesta come la volontà sia ancora legata alla vita presente. È un fatto ordinario che le cose abbiano per noi un valore per sé. Così, non essendo più un mezzo, noi tendiamo ad aderirvi e a possederle con un amore che, per sé, è idolatrico. Nella misura che una creatura cessa di essere mezzo, diviene un fine e impedisce la piena adesione della volontà a Dio come unico fine.

Non si può aggiungere nulla a Dio. Invece il cristiano, pur non volendo rinunziare a Dio, vorrebbe tuttavia, con Dio, anche le cose, e non vorrebbe disfarsi della vita presente. Non siamo contenti soltanto di Dio.

La nostra volontà è rimasta come inferma, sensibile al valore delle cose create, vorrebbe possederle indipendentemente dal valore che esse hanno come mezzo al possesso di Dio.

Come la volontà e l'intelligenza dovrebbero esser guidate dalla fede, così la sensibilità dovrebbe essere totalmente diretta dalle potenze spirituali. Invece il peccato ha creato un disordine tale che difficilmente l'uomo raggiunge nella vita presente l'unità del suo essere. Soltanto nei santi si ricompone questa unità; in noi le potenze sono come scardinate e scatenate; l'una va contro l'altra. La sensibilità si oppone alla volontà e questa con ripugnanza si piega ed accetta quanto le propone l'intelligenza. Così in noi stessi siamo in lotta e divisi.

Perché questa lotta? Forse Dio non ha creato l'uomo nell'ordine? È il peccato che ha disgregato l'uomo. La redenzione, se ci libera dal peccato, non elimina questa disgregazione interiore. Per giungere a riconquistare l'unità ci vuole tutta la vita! Come facilmente nella giovinezza la forza dell'istinto travolge l'intelligenza e la volontà! Forse non sempre tutto questo sarà peccaminoso, Dio solo può giudicare quale capacità abbia, senza la grazia divina, la volontà dell'uomo di resistere e di non esser travolta, in conseguenza dello scatenarsi delle passioni. Una cosa sola sappiamo; che siamo degli esseri che il peccato ha disgregato, che siamo dei ruderi; solo pian piano la grazia ricostruisce e restaura quanto è caduto in rovina.

Il battesimo è soltanto l'atto iniziale di una ripresa. Non soltanto una nascita, ma l'atto iniziale di una restaurazione. Un bambino per crescere basta che viva; a noi per crescere non basta soltanto vivere. Per crescere dobbiamo dominarci e lottare, perché per sé crescendo si sviluppano sempre di più anche le deviazioni delle nostre potenze interiori.

Se dunque crescendo il cristiano non vive una lotta sempre più forte contro le passioni, il battesimo non ci salva. A questo scopo ci servono, ci aiutano le grazie attuali e altri sacramenti. La vita cristiana è combattimento e non soltanto una crescita.

Anche nella vita fisica l'organismo combatte contro quello che minaccia l'integrità dell'essere e la salute, tuttavia ogni minaccia, almeno fino a una certa età, sopraggiunge dal di fuori, mentre nella vita spirituale l'uomo ha già dentro di sé i nemici che lo possono portare alla morte.

Il battesimo dunque è, sì, remissione del peccato, ma non remissione delle conseguenze del peccato. Ne viene che il battesimo fonda una spiritualità di combattimento. Prima che contro le potenze estranee all'uomo, è combattimento dell'uomo contro se stesso finché in lui sussiste una qualche complicità col male, sulla sua sensibilità, sulla sua fantasia e in un certo senso anche sulla sua volontà.

Si impone dunque il combattimento e si inizia col battesimo. Non basta; il battesimo non solo solleva a una dimensione nuova l'uomo divenuto figlio di Dio, ma, in quanto cristiano, lo rende partecipe della missione del Cristo nei riguardi dell'umanità. In conseguenza il battesimo non esige solo il combattimento contro le passioni che sono nell'uomo, ma lo destina al combattimento contro le potenze del mondo: il cristiano è gettato come un agnello in mezzo ai lupi. In forza del battesimo egli diviene strumento di una redenzione dell'universo. È vero che il Signore è l'unico salvatore, ma Egli deve farsi presente e fa presente per ogni generazione e in ogni luogo se stesso e la sua missione nella Chiesa, suo mistico corpo. Anche dopo la redenzione tutte le cose rimangono come prima, il male sussiste come prima ed esercita ancora il suo potere di disgregazione e di morte.

In atto primo tutto è redento, ma in concreto è la Chiesa che applica la redenzione. E la Chiesa sei tu. È in te che il Cristo deve farsi presente per continuare la sua missione, non che non sia sufficiente la sua morte per la redenzione degli uomini, ma



perché la redenzione possa raggiungere concretamente ogni uomo nel tempo.

Sant'Antonio eremita, il Curato d'Ars, proprio perché avevano vinto il demonio in se stessi, poterono combatterlo e vincerlo nel mondo. Attraverso la mortificazione e una vita di preghiera incessante, liberati da ogni complicità col maligno, il Cristo li associò a Sé nel combattimento contro il maligno per la salvezza degli uomini. Per ogni cristiano vivere nel mondo è impegno a un combattimento contro il maligno che detiene il potere sul mondo e sulle anime.

L'esercizio di una qualunque professione è esercizio di un sacerdozio che deve riconsacrare ogni valore creato e riportarlo nell'ambito del regno del Cristo.

Ma il cristiano potrà vivere questo combattimento come l'ha vissuto Gesù, soprattutto attraverso l'umiltà, una sua emarginazione: il mondo sempre meno ti riconoscerà come suo; ti respingerà. Vincerai se non con la morte, almeno con l'essere osteggiato, messo da parte, trattato ingiustamente; ogni cristiano lo sa. Lo sperimenta nella vita familiare, nella vita professionale, nel rapporto con gli altri. È la spiritualità delle beatitudini, programma dato da Cristo ad ogni cristiano che voglia veramente mettersi alla sua sequela.

Tutto è soggetto al maligno, tranne quello che il Cristo strappa al suo potere e trae a sé.

La redenzione del Cristo si compie prima di tutto con la remissione dei peccati, ma questa redenzio-

ne rimane segreta. Apparentemente Gesù lasciò il mondo come lo aveva trovato; in realtà rimettendo il peccato, Egli ha unito nuovamente gli uomini a Dio, li ha fatti suoi figli, li ha uniti a sé così strettamente che essi divengono uno con Lui: strumento di una redenzione che continua e viene comunicata ai fratelli. Il battesimo li strappa nel vertice dello spirito al mondo del peccato. Rimangono le stigmate del male, rimane una loro complicità col maligno. La grazia li libera dalla morte, ma li lascia ancora soggetti alla tentazione. Li lascia in un mondo ostile. Ed essi debbono combattere dentro di sé, contro le proprie passioni, debbono combattere fuori di sé, contro un mondo nemico.

Di qui il carattere altamente drammatico della vita cristiana. Il battesimo suscita nel cristiano il senso del dramma. Questo senso è vivissimo in san Paolo, vivissimo in sant'Agostino. Sant'Agostino come san Paolo sono dei convertiti.

Ma come più grave diviene la condizione del cristiano se invece di combattere si abbandona alla fascinazione del male! Elevati all'ordine di grazia, col peccato ci opponiamo nuovamente a Dio. È questa opposizione alla santità di Dio che fa grave l'atto dell'uomo nel peccato.

«Ogni colpa è iniquità», dice san Giovanni Apostolo nella Prima Lettera (*3,4*). Abbiamo mai compreso la profondità di queste parole?

Qualunque avvenimento perde col tempo ogni grandezza, ogni carattere tragico. Chi ricorda i misfatti di Gengis-Kan? Più vicino a noi: quanti sono



morti nella spedizione in Russia fatta da Napoleone? Anche tutto ciò che ha fatto il nazismo non è più che un ricordo. Ma il peccato rimane: è l'opposizione eterna della creatura contro Dio. Non possiamo dimenticare che il peccato esiste. Ne siamo stati liberati col battesimo, ma possiamo sempre ricaderci, e ricader nel peccato è entrare in opposizione con la santità infinita di Dio. Non si tratta di una lontananza da Dio. Il peccato ci stabilisce in una opposizione contro Dio che potrebbe essere eterna. D'altra parte, se anche non ricadiamo, non possiamo mai essere sicuri; finché viviamo, non possiamo cantare vittoria. Il peccato, se non ci ha in suo dominio, non per questo è vinto, continua a insidiarci sino alla fine.

Non si tratta di realizzare soltanto una nostra purificazione, ma di trasformare una opposizione in un rapporto di amore.

La vita cristiana è combattimento. Devi sentirti impegnato in prima linea a lottare contro il maligno. Devi combatterlo in te, ma devi vivere anche il dramma di una umanità che si allontana sempre più da Dio e non lo conosce più. La grandezza della vita cristiana! È combattimento, si scontra l'inferno col Cristo. Come potrebbe lottare il maligno contro Dio che è inaccessibile? Ma Dio si è fatto uomo, ha assunto la tua natura e si è fatto passibile. Contro il Cristo si accanisce il maligno, e il Cristo lotta contro di lui. Ma nel Cristo sei anche tu, anche contro di te si accanisce l'inferno e anche tu sei chiamato a lottare contro l'inferno. Non è questa

la visione altamente drammatica che alimentò la passione eroica di sant'Ignazio di Loyola?
Ogni cristiano ne sa qualche cosa, perché ogni cristiano vive questo combattimento in se stesso, nell'ambiente di lavoro, a volte nella stessa famiglia. Tutto il mondo è soggetto al maligno: « *Totus mundus in maligno positus est* » (*1Gv 5,19*). Non dire la verità è aprire la porta alla menzogna. Troppo si è attenuato il senso drammatico del cristianesimo.
Anche quando non ci fosse una opposizione, anche quando nel mondo non ci fosse il peccato, ci sarebbero sempre le reliquie del peccato: il mondo non conosce ancora la verità, è fiacco nel bene, non fa trasparire ancora pienamente la santità e la bellezza divina.
A quale missione ci destina il battesimo! A quale grandezza ci solleva! Quali poteri ci dà! Ci vuole tutta la vita perché quello che il battesimo è in potenza, si realizzi nell'atto. Il cammino che si impone al cristiano è il lungo cammino che impone il passaggio dall'essere all'operare: sei uno col Cristo per vivere la sua morte e la sua risurrezione.